

Redazione e Amministrazione:
RUA ASSEMBLEA, 56-58
Tel.: Central, 2-1-0-2
Casella Postale, 616

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Sostenitore 24\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO I

Composto e Impresso na "Typ. Paulista" — Rua Assembla, 56-58.

SAN PAULO — MERCOLEDI, 16 APRILE 1924

Direttore-Gerente:
NATALE VOZZA

NUM. 24

Ad elezioni compiute

Non ci siamo occupati gran che delle elezioni in Italia, perché non le abbiamo mai prese sul serio. Il nostro parere sarebbe stato che tutti i partiti di seria opposizione si sarebbero dovuti astenere, per la dignità dell'opposizione stessa, che non avrebbe dovuto immischiarsi e quasi conostare una così sconcia commedia. Ad ogni modo, ora che la commedia, o la farsa, se volete meglio, è finita, possiamo pure noi occuparcene e fare i nostri commenti.

Che cosa doveva riuscire la presente elezione, ognuno avrebbe potuto anticipatamente indovinarlo ricordando la legge tagliuola appositamente forgiata, per farvi passare la volontà del Paese. Una legge che permetteva ad un quinto degli elettori di dare al Parlamento una strepitosa maggioranza, non doveva certo sorridere a coloro che prendono sul serio la rappresentanza del popolo. I fatti però sono andati al di là della legge.

Tempo addietro abbiamo scritto: *elezione pitocca*, mettendo in vista tutti gli strisciamenti, tutte le leccate di scarpe che il fascismo, e lo stesso suo olimpico Giove di carta pesta compiva, per strappare appoggi di uomini ieri combattuti e vilipesi, allo scopo di assicurarsi una maggioranza. Uomini ieri vilipesi, diffamati, chiamati inetti, traditori della Patria e de' suoi interessi, come l'on. Orlando, per citarne uno, erano ora accarezzati, e si mettevano in opera tutte le influenze, compresa quella del Re, per indurli a permettere che il loro nome fosse incluso nel listone.

Né il metodo delle intimidazioni e delle violenze veniva abbandonato, perché da un altro lato si ricorreva alla piaggieria ed all'umiliazione. Le violenze continuavano senza interruzione ad esercitare la loro azione inhibitoria contro qualsiasi manifestazione di libertà politica. La maggior parte dei nostri concittadini qui residenti non ha dall'Italia altre notizie all'infuori di quelle che danno loro a bere i giornali coloniali, nella loro redazione dei telegrammi forniti gratuitamente, cioè a spese del pubblico italiano che paga le imposte, dal governo fascista, il quale continua a mantenere su tutta la penisola una censura assai più dura che non fosse durante la guerra. Basti dire che il nostro modesto foglio, che un fascista qualifica di omniaista, non può entrare nel territorio dove impera S. M. Mussolini I.

Se adunque il pubblico invece di stare alle semplici notizie telegrafiche leggesse sui giornali d'Italia — e non solo i giornali detti sovversivi, come l'*Avanti* e la *Voce Repubblicana*, ma leggesse, per esempio il *Mondo*, giornale conservatore, si convincerebbe che gli atti di violenza in questo periodo elettorale sono stati compiuti a migliaia. Di qualcuno dei più clamorosi è giunta l'eco anche qui, perché era impossibile nascondersi del tutto. Così si venne a sapere dell'assassinio, compiuto dai fascisti, del candidato

socialista Antonio Piccinini, senza che però se ne sapesse tutta la efferatezza, che fa inorridire. Un buon padre di famiglia che è strappato di casa sua mentre sta insegnando a leggere alle sue bambine, fra il pianto di queste e della madre, che ingnocchioni pregano a mani giunte che sia loro risparmiato il padre ed il marito.

Si seppe che in Genova ad un comizio indetto dai socialisti unitari, nel quale parlava quella bell'anima dell'on. Gonzales, un'illustrazione della scuola giuridica italiana, i fascisti proditoriamente si introducono nel locale ed oppongono alle ragioni dell'oratore il loro bestiale manganello, arrivando a colpire anche la signora dell'oratore che trovavasi presente. Non tutti però seppero che il feroce furore fascista non risparmiò neanche il più puro forse, certo il più grande ed autentico eroe della grande guerra, il colonnello Raffaele Rossetti, l'affondatore della *Viribus Unis*, il quale fu ripetutamente colpito dal villano manganello fascista, perché in uno slancio cavalleresco volle interporre ed impedire che si commettesse il disonorevole atto di percuotere una donna.

Se di questi e di qualcun altro fra i principali di questi atti di violenza giunse — per quanto incompleta — notizia anche qui, nulla si seppe del numero infinito delle violenze meno vistose, compiute contro semplici cittadini che si illudevano di poter esporre liberamente il loro pensiero di fronte alle urne. Il manganello fu ancora il maggior coefficiente nella vittoria fascista; ed i casi di ferimenti, di omicidi, di intimidazioni, di impedimenti; come pure di trafugamento di liste dei partiti d'opposizione, arrivando persino a strapparle di sul tavolo del notaio, dove già erano state deposte, questi casi, come già abbiamo detto, si contano a migliaia in tutte le parti d'Italia.

Con tutto ciò, con tutte queste violenze ed adescamenti con tutte le umiliazioni compiute il Partito fascista non è riuscito ad ottenere che un quarto del numero degli elettori. Il che — pure ammettendo ciò che non è, vale a dire che questi voti siano tutti di elettori spontanei, senza dovere tutti coloro che hanno dovuto votare per sfuggire alle violenze — il che significa che tre quarti del popolo italiano è contrario al fascismo.

Il che, del resto, è cosa che si sapeva e che noi dicevamo da tempo. Il popolo italiano è fatto ed educato alla libertà, ed è ormai inutile pensare a spogliarlo.

Né vale illudersi dicendo che il popolo italiano tace e che quindi è d'accordo col fascismo. Ricordatevi ciò che diceva un grande pensatore, che era pure una delle coscienze più rette ed intemerate del secolo passato, Giovanni Bovio, — "Quando il popolo tace o è morto o congiura".

Ed il popolo italiano non è morto.

Masturbazione giornalistica

Uno scribacchiere chilometrico, a corto di argomenti che giustificassero la sua *manufactura* quotidiana, ha creduto bene di pigliarsela col antifascismo coloniale, e dalle colonne di un foglio al quale non vogliamo fare la *réclame*, rifacendosi al suo antico progenitore biblico, ha tirato giù una serqua di articoloselle contro l'antifascismo coloniale, prendendosi specialmente con la stampa antifascista. E siccome uno di quei due giornali ai quali accennava è *La Difesa*, affinché non si insuperbisca e creda di averci chiusa la bocca, come se si fosse in Italia — e solo per questo — gli facciamo l'onore di una risposta.

L'argomento principe che il discendente di Onan presenta contro l'antifascismo coloniale, e condice in tutte le salse, è che criticando il partito che sta al governo svalorizziamo la Patria.

Ma dunque siamo arrivati a questo: che la Patria è immedesimata in Mussolini ed in tutti coloro che gli fanno da tirapiedi? E se invece di Mussolini fosse arrivato al governo il suo quasi omonimo Musolino, noi dovremmo riconoscere nel suo governo la Patria ed astenerci quindi dal dirne male? Eppoi, non ricordano i signori fascisti quante ne dicevano del governo che li hanno preceduti, di Facta, per esempio, di Giolitti, di Nitti, che chiamavano traditori, degni della fucilazione nella chiena? E non pensavano allora che dir male del governo è dir male della Patria, e che essi così facendo si rendevano colpevoli di *laesa Patria*? Oppure è delitto solo dir male del governo fascista, mentre è permesso dirne di tutti i colori contro gli altri? Ah immortale Ferravilla!

Secondo la teoria di Onan, Mazzini e tanti altri che all'estero dicevano e scrivevano cose di fuoco contro il governo italiano di quei tempi erano dei volgari delinquenti, dei diffamatori, degli svalorizzatori della Patria, degni quindi di quella forca alla quale li avevano condannati gli antenati di quei monarchi per i quali i fascisti oggi hanno tante tenerezze.

Ma, signori fascisti, venite qua un momento e ragioniamo, se ci riuscite. Ditemi: che cosa fate voi all'estero colle vostre sezioni? Della politica, non è vero? Ma allora, quando si tratta di voi il fare della politica non è un male; anzi, se la fate, significa che la ritenete un bene. Diventa un male solo quando la fanno gli altri.

Ma così facendo si crea la discordia in seno alla colonia...

Verissimo. Quindi se non volete la discordia non fate voi del fascismo, che gli altri non faranno certo dell'antifascismo.

Vol però da questo orecchio non ci sentite. Voi create le vostre sezioni, voi fate la vostra propaganda, voi esercitate lo spionaggio politico coi vostri dossier inviati alla polizia italiana, voi vi intrufolate dappertutto parlando e diffamando quanti non sono con voi, voi fate venire dei volgarissimi e spudorati conferenzieri, come il famigerato ex rivoluzionario Dinale, che vomita le sue contumelie su tutto e su tutti, voi provocate, e poi gridate alla *laesa Patria*, se uno ha il coraggio di ribat-

tero, sia pure serenamente i vostri sproloqui.

Via, confessate di essere almeno sovranamente buffi.

La discordia in colonia la portate voi, egregi signori! L'avete portata dappertutto, anche dove non era mai esistita. I responsabili dei dolorosi avvenimenti di Buenos Aires, di Nuova York, di Parigi... Sì, di Parigi, dove avete preteso imporre le vostre mascherate fasciste persino nelle feste private e di puro divertimento, provocando la reazione da parte di ferventi italiani, come Luigi Campolonghi, il fervente interventista, cognato di Leonida Bissolati. Volete eliminare ogni discordia in colonia? Molto bene. Avreste però fatto meglio a non provocare voi per primi.

Curiosa poi la distinzione che Onan fa tra antifascismo ed antifascismo. Trova rispettabile quello del *Corriere della Sera* e dispregevole l'altro. Ma allora, perché i fascisti in Italia assaltano le officine del *Corriere* e bruciano tutte le copie di questo giornale nelle stazioni ferroviarie? Se i fascisti, di S. Paulo si mettessero d'accordo col loro camerata d'Italia, sarebbe una gran bella cosa!

La verità vera è che i fascisti non ammettono nessuna specie di antifascismo. E chi si attenta di affermare che Mussolini non è un padreterno, è fatto segno alle fraterne carezze del manganello fascista, appartenga a qualsiasi partito. Manganelate in Italia ne hanno prese tutti coloro che si sono permessi dire che il fascismo non è infallibile: dal comunista al monarchico moderato.

E Onan non vorrebbe che si dicesse che l'Italia vive sotto il bastone fascista, che ha abolito ogni forma di libertà, che ha calpestata la legge e la costituzione. Ma se lo dice lui stesso, senza accorgersene, quando scrive: "E se proprio è un bisogno imprescindibile del loro spirito la lotta al fascismo, vadano in Italia a combatterla, dove almeno avranno nemici a iosa, che offriranno loro mezzo di divenire erci e martiri dell'idea."

Ah, questo lo sapevamo. Se andassimo in Italia ad esporre le nostre idee, saremmo immediatamente massacrati dalla civiltà fascista, che ha ridotto il nostro povero Paese assai peggio di quando era sotto il bastone austriaco; perché almeno quello era bastone straniero e non di fratelli traditori.

Ad ogni modo grazie del consiglio. In Italia non ci andremo, perché l'Italia non è più fatta per gli uomini liberi e per le coscienze rette. In Italia non ci andremo, finché domineranno la violenza e l'illegalità.

Le capriole dell'On. Cappa

Ne "La Provincia Pavese", che fu il giornale di Felice Cavallotti — parca sepulto! — l'on. Innocenzo Cappa, reduce dalla terza o quarta missione nell'America latina, pubblica una lettera al "Caro Tosca" per dimostrare la continuità del suo pensiero e la coerenza del suo atteggiamento politico.

Ce n'era proprio bisogno. Ché il pubblico grosso — quello che vede

di lontano e conserva ancora una buona dose di ingenuo ottimismo — era rimasto un po' disorientato nella apparizione del suo nome nell'elenco dei senatori di Mussolini eletti per decreto ministeriale.

— Come mai? — si domandava questo buon pubblico grosso. Volaron poche lune dacché il successore di Cavallotti e Romussi passava dal repubblicanesimo indipendente (oh, molto indipendente!) alla democrazia sociale ed ora egli pianta anche il nuovo Partito e si agglia al cocchio dorato dei trionfatori... Come mai?

L'on. Innocenzo risponde candidamente: "Non ho mai pensato con ciò (iscrivendomi pochi mesi or sono alla Democrazia sociale) di assumere gli obblighi di una rigida disciplina perché ad essi avevo sempre rifiutato, anche quando ne soffrivo, appartenendo al Partito repubblicano. Non credo che in questo momento, mentre all'estero si attende la prova delle urne per sapere se l'Italia si sia assettata psicologicamente o se non sia improbabile un ritorno alle inquietudini del bolscevismo, si possano far questioni di schiffiosità liberale o di nostalgia rivoluzionaria".

Avete capito? L'on. Cappa, non per nulla... Innocenzo, ignorava, poverino, che iscrivendosi ad un Partito si contraggono dei vincoli disciplinari, ai quali non si può, decentemente, venir meno al solo bagliore di un'aurea medaglietta parlamentare.

Già: il mantenere fede alle proprie idee, il non tradire la propria bandiera è far questione di "schiffiosità liberale o di nostalgia rivoluzionaria".

Ma l'argomento formidabile, irresistibile, contro il quale dovrebbero infrangersi tutte le obiezioni è, per l'on. Cappa, il dovere che tutti i buoni italiani hanno di mettersi agli ordini dell'Unico, dell'Eletto, dell'Inviato da Dio: Benito Mussolini.

Sentitelo, il tenore, come canta bene:

"La febbre di lavoro del presidente del Consiglio, la sua genialità infaticabile, il quasi eroico furore con cui questo innamorato della gloria e dell'Italia ha affrontato tutti i pregiudizi e tutte le impopolarità, hanno indubbiamente vinto l'irrequietezza della gente italiana".

Vero è che nella mole gigantesca di questo edificio colossale non tutto è perfetto; c'è ancora qua e là qualche episodio di violenza — oh, roba da niente! —; l'affare del catechismo nelle scuole lascia dubbiosi se possa essere veramente opportuno per la creazione di una nuova religiosità cristiana e mazziniana; tutto questo è vero, ma... ma "tranne i socialisti più irritati, non vi è alcuno che non si inchini alla magnifica figura di italiano che la sorte ci concesse nell'ora del supremo rimedio".

Negli ambienti democratici, dove si sanno molte cose, si va dicendo che ad accettare la candidatura e quindi la deputazione con annesso indennità, questo misero rottame della politica italiana sia stato indotto e spinto da preoccupazioni non precisamente o non eccessivamente ideali.

Se così è, può darsi che il Governo abbia speso male i suoi quattrini per un Cappa missionario, ma nessuno potrà affermare che l'on. Mussolini abbia pagato cara la ennesima capriola del suo frenetico esaltatore.

Quindicimila franchi, con le tratte tenute di legge!

Uno che li conosce

L'on. Corgini fu una delle figure eminenti del fascismo emiliano.

Un giorno però volle pensarla col la sua testa, mettendosi contro certi ras che pretendono bestializzare completamente il Paese, ed allora si vide contro i vecchi amici, ed il Grande Consiglio Fascista si occupò di lui mettendolo sotto la pena del taglione. Ecco ora come risponde al deliberato del Gran Consiglio Fascista:

Il Gran Consiglio Fascista, nella sua seduta del 12 c. m. presenti il Capo del Governo e parecchi Ministri, ha votato all'unanimità un o. d. g. in cui, fra l'altro, è detto:

"Tutti coloro che espulsi o dimissionati hanno compiuto gesti di offesa ai principi del Fascismo e costretti organismi di fazione, sui quali gli avversari del Fascismo hanno tentato la loroennesima ridicola speculazione, dovranno essere considerati e trattati da traditori. Il Direttorio Nazionale è incaricato di dare pratica esecuzione a questa deliberazione in accordo con gli organismi locali".

L'o. d. g. può tradursi anche così: Tutti i fascisti espulsi o dimissionati che hanno il sacro ardore di ribellarsi alla Dittatura instaurata dai Numi dell'Olimpo Fascista, sono dei traditori. I traditori — come si sa — vanno colpiti inesorabilmente. Quindi ogni fascista disciplinato compie opera meritoria verso il Fascismo togliendo dalla circolazione questi cani rognosi.

Il comunicato del G. C. F. è d'una chiarezza cristallina. Ma il Nuovo Paese — organo che mantiene ottimi rapporti con note personalità fasciste — nel timore che permanga qualche dubbio in materia, è ancora più preciso. E, nel numero di ieri fa addirittura i nomi di coloro che debbono essere beneficiati con precedenza assoluta. "Fra questi — son le parole del giornale del prof. Bazzi — figurano in prima linea gli onorevoli Corgini e Misuri, il capitano Forni (Misuri e Forni hanno già avuto un forte antipolo), il famigerato ex Sindaco di Alessandria, Sala, ecc."

I commenti e le proteste sono inutili. Ci troviamo davanti a tentativi di linciaggio morale e materiale, che disonorano il Paese.

Io — che mi vanto d'essere uno degli espulsi dal P. N. F. ed uno dei fondatori dell'Associazione costituzionalissima "Patria e Libertà" — e pertanto un traditore —, rispondo alla mostruosa minaccia col mio disprezzo: la vita prendetela pure, signori; l'anima mia non l'avrete mai.

Sappia in ogni modo il pubblico quali sono i responsabili morali di eventuali misfatti od assassini.

Con ossequio,

Reggio Emilia, 14 marzo 1924.

On. O. Corgini.

La cocaina e Primo de Rivera

Anche questa è da contar. Le meraviglie dei regimi imperiati e dittatoriali consistono nella sollecitudine con la quale si sbrigano le questioni di politica interna, estera, finanziaria, economica e giudiziaria. Niente discussione.

Per arrivare a questa speditezza Primo de Rivera ha fatto il suo colpo, scrivendo sul vagone ferroviario che compì la gloriosa marcia su Madrid, la breve e grande parola "Giustizia". Passava il suo vagone e passava la giustizia speditiva, rapida, inesorabile. Arrivata la giustizia e Primo de Rivera a Madrid l'umanità spagnuola tirò il fiato: finalmente era arrivato "lui" a mettere le cose a posto.

Fra coloro che avevano, legittimamente, questa opinione vi era il signor Escudoro, figlio di Don Tirso Escudoro. Quando uno si chiama Tirso non può non avere un amante artista, e Don Tirso, che era anche impresario teatrale, aveva un amante che si chiamava Caoba. Caoba si

dava completamente a Don Tirso, e per dargli qualche cosa di più gli forniva anche la cocaina. Tanta cocaina che Don Tirso, stupefatto, stava per rendere l'anima a Dio. Il figlio Escudoro, allora, si rivolse al "Distrito de Palacio", con una regolare denuncia per stupefazione di padre. Il giudice, visto che Primo de Rivera era arrivato per far regnare la giustizia in Spagna, condannò la Caoba.

Qui comincia la sventura del signor Bonaventura, e cioè del giudice. Il signor Don Tirso, più stupefatto che mai, si recò dal suo vecchio amico Primo de Rivera, ad implorare la liberazione della sua amante e spacciatrice di cocaina, e il Dittatore, padrone della giustizia, scrisse al giudice una lettera, intimandogli di non occuparsi più di stupefacenti — perché bastava lui per rendere stupefatta l'umanità — e di liberare la signorina Cocò ovvero Caoba.

Il giudice non fece altro che accludere la lettera del Dittatore agli incartamenti del processo e continuò l'istruttoria. Ma il Dittatore mandò a chiamare il presidente del "Tribunale Supremo" e gli ordinò la destituzione del giudice disubbidiente. Il presidente "supremo" non fece altro che pubblicare un elogio del giudice... Non si può dire veramente che Primo de Rivera si imponga, ma si può dire che la magistratura spagnuola dimostra una fiera dignità che sarebbe consigliabile ad altre magistrature.

L'"Ateneo" di Madrid, conosciuto il fatto, prese l'iniziativa di rendere pubbliche onoranze al giudice coraggioso, ed ecco la ragione per la quale Primo de Rivera ha ordinato la chiusura dell'"Ateneo" sequestrando il locale. La ragione addotta per la chiusura è la propaganda "sovversiva" contro le istituzioni fatta dall'"Ateneo", ma, come si vede, le istituzioni alle quali accenna il Dittatore spagnuolo, sono quelle del libero uso e della libera somministrazione della cocaina.

E qui finisce l'avventura stupefacente.

MORALE: Se fosse vivo Rossini, non abbraccerebbe più gli spagnuoli. Perché la Spagna dà lezioni.

CHAUQUE.

In nome della libertà

In un telegramma da Roma diretto a un giornale fascista della colonia, (i telegrammi — gratuiti — son pagati anche dagli antifascisti) si legge quanto segue:

ROMA 9 — Oggi si è solennemente inaugurato l'oratorio di S. Pietro, offerto al papa dal Cavaliere di Colombo, per l'istruzione religiosa e morale della gioventù.

Etc. etc. quindi: Il Pontefice terminò esaltando l'azione e il gesto del Cavaliere di Colombo.

Ed ecco ora tutte queste belle cose, istruzione religiosa e morale, comprese, sintetizzate nel giuramento dei suddetti Cavalieri di Colombo. La formula fu pubblicata nel Bollettino del LXIII congresso nazionale di Washington del 1913. Per essere lo stesso assai lungo ne pubblichiamo alcuni punti.

"Prometto che manterrò segreti o privati tutti i consigli degli agenti di Madre Chiesa, (a proposito questo del tanto aborrito segreto della Massoneria!)

"Dichiaro di impiegare ragazze cattoliche nelle famiglie protestanti perché si possa ottenere un rapporto settimanale dei movimenti intimi degli eretici". (Dopo il segreto, le spie).

"Prometto ancora e dichiaro che quando se ne presenterà l'opportunità farò guerra incessante — in segreto e all'aperto — contro tutti gli

eretici, protestanti e massoni, a seconda che sarà comandato per estirparli dalla faccia della terra e che non risparmierò né età, né sesso, né condizioni e che impiccherò, brucerò, distruggerò, bollirò, flagellerò o pur stranglerò e seppellerò vivi questi infami eretici: maciullerò gli stomaci e gli uteri delle donne e schiaccerò contro i muri le teste dei loro bimbi, affine di annichilire la loro execrabile razza; che quando tutto ciò non potrà essere fatto userò segretamente la coppa velenosa, il nodo scorsoio, la punta del pugnale, il proiettile di piombo, senza riguardi all'onore, al rango, alla dignità o all'autorità delle persone, qualunque sia la loro condizione nella vita pubblica o privata, seconda che sarà comandato di fare, da qualsiasi agente del Papa o Superiore della Confraternità del S. Padre o della Società di Gesù".

Ammappati! questi nuovi amici dei nuovi Ricostruttori della Nuova Italia!...

(Non facciamo commenti).

Noterelle Igieniche

...el miseri
A l'e' mei teul in rid che teul sul seri
C. PORTA.

UN DISCORSO - CAPOLAVORO

Alla riunione delle Corporazioni dell'Agricoltura, l'on. Mussolini ha fatto delle dichiarazioni del massimo interesse, specialmente perché improntate alla più sorprendente originalità. Nuovissime. Sentite:

"Credo che bisogna rialzare i valori dell'agricoltura italiana. Dobbiamo dirci qui che è stata un po' negletta l'agricoltura".

Come si vede più nuovi di cost... si muore. Ma egli non contento di cost peregrina idea aggiunge:

"La ricchezza dell'Italia, la stabilità della Nazione e l'avvenire di essa sono, a mio avviso, intimamente legati alle sorti ed all'avvenire dell'agricoltura italiana".

Nel leggere queste strabilianti affermazioni nuovissime si cade dalle nuvole al pensiero che mai prima di lui nessuno abbia saputo illuminarci così originalmente. Ma continuiamo:

"Io credo che l'Italia sia in grado, sia pure attraverso la compensazione delle diverse colture, di produrre tutto ciò che le è necessario e di avere anche la possibilità di esportare. Le Nazioni solide, le Nazioni ferme sono quelle che stanno pogiate sulla terra. Le masse agricole italiane si sono portate bene durante la guerra. (Approvazioni). In realtà la guerra è stata fatta dai contadini italiani almeno nella misura del 70-75 per cento dei fanti che stavano in trincea".

Peccato che l'oratore abbia qui dimenticato le promesse fatte ai contadini! Era così facile! Bastava rileggere un suo articolo pubblicato sul Popolo d'Italia in quel tempo. Ma andiamo avanti. Ora viene il difficile:

"D'altra parte i lavoratori riconoscono che la proprietà, non è già un furto come si legge nella bassa letteratura socialista, ma è il risultato di risparmi, di fatiche da parte di gente che si è spesso privata del necessario, si è sottoposta a fatiche du-

issime pur di raggranellare quel peculio che ha poi il sacrosanto diritto di trasmettere a coloro che verranno dopo".

La stocata antisocialista, non c'è che dire, è magistrale. Peccato che anche qui l'oratore non abbia tirato fuori certi suoi articoli di epoca non lontana.

Ma la parte drammatica del discorso viene ora. State a sentire e i-
horridite:

"Per tutte queste ragioni io sono sicuro che il periodo di pace sociale che si è iniziato col 1922 continuerà ancora per molto tempo. Ciò è necessario. L'errore di molti italiani è di credere che si sia in tempi di pace che la nave sia giunta in porto e che l'equipaggio possa sbizzarrirsi. Niente affatto. Dobbiamo considerarci ancora in istato di guerra; dobbiamo serrare i denti, imporci la più severa disciplina. Siamo ancora in tempi tempestuosi".

Dopo ciò, naturalmente, ci vuole il salvatore il quale si autopresenta modestamente così:

"Si intravede già il porto, ed è certo che la nave è indirizzata egregiamente a raggiungerlo".

Qui il resoconto ufficiale registra applausi. Che ci siano stati anche quelli dell'oratore? Perché no? E' tanto modesto... Lui!

□□□

I TEMPI SONO CAMBIATI...

I giornali socialisti regionali hanno ripreso in parte le pubblicazioni. Le hanno riprese fra sacrifici e difficoltà non indifferenti. Alcuni di questi giornali non hanno potuto essere stampati nella città dove erano sempre usciti, ma hanno dovuto emigrare in omaggio alla libertà dei tempi. Questo caso è capitato anche alla Voce del Popolo, organo della Federazione regionale socialista del Trentino, il quale è costretto a ricordare che anche sotto l'Austria gli capitò lo stesso trattamento. Così ricorda il giornale in parola il ricorso storico:

"Come i lettori vedono, il giornale non si stampa più a Trento, ma in una tipografia di Verona. Tutte le pratiche fatte per continuare la pubblicazione del giornale nella nostra città, e che furono la causa della lunga interruzione, non approdarono a nulla.

Si vede che i tempi dal 1894, quando il primo giornale socialista trentino non si poté stampare a Trento, ma lo si dovette fare a Vienna, non si sono molto cambiati".

□□□

"DO UT DES"

Ha destato una certa impressione la circolare dell'Associazione bancaria italiana, che stabilisce al 2 per cento sul capitale di oggi associato il concorso nelle spese elettorali a favore delle liste governative. Se invece che a favore del listone, il concorso fosse dato a qualche lista di opposizione, i giornali fascisti avrebbero già gridato allo scandalo, all'Internazionale bancaria, all'oro straniero, Ma poiché si tratta di dare fiato alle trombe a favore del Governo, tutto è ammesso ed è patriottico. Ma è però superfluo, il dono delle banche, dal momento che la nuova legge elettorale assegna la maggioranza a quella lista che raccoglie solo il 25 per cento dei voti.

A noi non interessa, qui, approfondire il perché del presente bancario al fascismo. Questo solo osserviamo, che in questi giorni — vedi combinazione! — si stanno manipolando a Roma dei trattati di commercio e proprio in questi giorni il segretario della Confederazione dell'Industria siede in permanenza a Roma.

Tempi nuovi, politico settimanale di Torino, così scrive:

"Non vediamo la tranquillità del Paese in tale pericolo che si rendono necessari aiuti di tanta entità come questi banchieri e questi industriali offrono, tanto più che qui non si tratta di salvare qualche candidatura speciale, come sarebbe sta-

to col sistema della proporzionale, nel qual caso era più che spiegabile lo sforzo finanziario per ottenere la preferenza a quei pochi nomi che della grande industria erano esponenti. Qui i nomi non contano, ed una volta che la lista passa, passano tutti, grandi e piccoli, buoni e cattivi.

"Ed allora, se si danno tanti milioni, proprio per conservare uno stato di cose che questi grandi industriali devono ritenere non troppo consolidato, bisogna pur concludere che molto già da questo stato di cose industriali e banche hanno ottenuto e assai più sperano in avvenire, come premio dell'aiuto che essi hanno dato e continuano a dare".

Giustissimo il rilievo, Froebelliana la dimostrazione che è implicita nella deduzione.

□□□

IL RECORD DELLA GONFIATURA

L'ultimo stellonecino questa volta ci è dato dai giornali locali, che hanno aperta una gara nel gonfiare l'on. Mussolini, tanto che, siamo sicuri, se egli fosse presente, egli che non è un genio, ma che è un grande furbo, scapellotterebbe i gonfiatori che lo coprono di ridicolo.

Aprite il "Fanfulla" e troverete il Mussolini l'uomo geniale, l'uomo provvidenziale. Il solo che ha salvato, il solo che poteva salvare l'Italia, la poveretta che senza di lui non sarebbe più l'Italia, il solo che ha drizzata la stirpe, che senza di lui non sarebbe più stirpe.

"Il Piccolo", però, bisogna riconoscerlo, si lascia dietro di chilometri e chilometri il vecchio oramai colle gambe stanche. Se un giorno il governo Mussoliniano istituirà la carica di gonfiatore-mor, il Piccolo potrà a giusta ragione concorrere a quel posto. Sentite!

Il 21 Aprile Mussolini sarà dichiarato cives romanus, come scrive il latinista del Piccolo, dimostrando il suo poco attaccamento al latino, e per quest'occasione il redattore piccoliano trova, modo di rivelare le sue qualità eminentemente gonfiatrici, Mussolini, il continuatore dei grandi Marcel Porel Catoni dell'antichità, è l'uomo ferreo, tenace, rigido, che oggi più d'ogni altro personifica la stirpe, l'uomo arido, misurato, fiero, pieno del superbo orgoglio di esser figlio di una razza superiore.

Ma ci vien voglia di chieder: se la razza alla quale appartiene Mussolini è superiore, perché in essa si trovano tanti inferiori degni del manganello e dell'ollo di ricino? E se non c'era Mussolini restava inferiore?

Fatta la guerra — che gli fruttò un bel patrimonio rappresentato dal "Popolo d'Italia", ritorna e vincitore si accinge alla grande opera: come il console romano era condottiero e magistrato, deposta la carabina del ribelle egli si assise sul seggio del potere".

La narrazione è quasi esatta. Occorrerebbe aggiungere che prima addoché se era possibile di ritornare cogli antichi compagni. Visto che non c'era più nulla da sperare da questo lato, si rivolse ai Repubblicani. Trovate qui pure difficoltà insormontabili si diede in braccio alla reazione clericale capitalista che lo accolse con vero entusiasmo, riconoscendo subito in lui il suo salvatore. E si trovò contenta, come lui si poté trovare contento. Erano fatti l'uno per l'altra, e vice-versa.

Mosso da questo entusiasmo l'articolista conclude:

"Il giorno 21 saremo in ispirito sul sacre colle di Roma e commossi saluteremo in Benito Mussolini il degno, il grande, il formidabile continuatore dell'epoca romana".

Ecco: per formidabile ci stiamo anche noi. Formidabile significa spaventoso. E chi non ha perduta la testa è veramente spaventato nel vedere verso quale abisso è spinta la nave d'Italia.

Dott. F. FINOCCHIARO

Della Clinica Chirurgica della R. Università di Torino — Ex-primario di chirurgia — Chirurgo della Beneficenza Portoghese — Residenza: Rua Vergueiro 358. Tel. Av. 482. Dalle 12 alle 13.

Consultorio: Rua do Theouro, 11. Tel. Cent. 585. Dalle 15 alle 18.

RAGGI X — Diagnosi per malattie dei polmoni, cuore, stomaco, reni ecc.

DIATERMIA per la cura di artriti, malattie delle signore, sciatica, ecc.

ELETTROTERRAPIA. Cura abortiva ed intensiva della sifilide. Malattie dello vie urinarie.

Il fondamento storico del diritto alla Costituente e un ammonimento di Giuseppe Mazzini

La Libreria Politica Moderna ha riunito in volume proprio in questi giorni, una serie di articoli di Arcangelo Ghisleri pubblicati su la Critica politica ed aventi per oggetto un esame critico dello Statuto Albertino del 1848 e dei giudizi che ne diedero i contemporanei. Per cortese concessione della Libreria Politica togliamo dal volume — che si intitola La Statuto del 1848 giudicato dai contemporanei — i brani più interessanti dei capitoli VI e VII nei quali si ricorda la promessa solenne, non mantenuta dai Savoia, della convocazione di una Costituente e il conseguente diritto alla medesima del popolo italiano.

E' noto che per le mene dei nobili del Governo Provisorio seguito alle Cinque Giornate di Milano — i quali invece di intensificare gli approvvigionamenti per l'esercito e l'inquadramento dei volontari per la guerra, tendevano a disarmare il popolo, che aveva cacciato da sé il Radetzki, per darlo in balla della Corte Sabauda — fu intempestivamente provocato, con decreto 12 maggio 1849, il plebiscito per la fusione col Regno Sardo. Vero colpo di Stato, che nelle retrovie della guerra, sabotava la guerra medesima sollevando le diffidenze dei popoli e la gelosia degli altri Principi, che, in un primo momento, alla guerra d'indipendenza (contro l'Austria) avevano aderito inviando loro truppe (come fecero il Re di Napoli e il governo di Pio IX) verso la mente cadere le briciole della torta lennare nella parte democratica, i legittimi risentimenti contro quell'atto arbitrario, fu condizionata la fusione alla convocazione di una Costituente, da convocarsi col mezzo del Suffragio universale, per discutere e stabilire le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale — vale a dire di un nuovo Statuto, tanto pareva deficiente quello Albertino.

E la condizione veniva tassativamente accettata nel testo della Legge votata dal Parlamento Subalpino e sanzionata dal Re, dal Quartier generale di Roverbella, in data degli 11 di luglio 1848. Il Marchese Vincenzo Ricci, allora ministro dell'Interno, firmava quel decreto: il conte di Cavour pubblicava nel Risorgimento una serie di articoli dell'abate Rosmini a istruzione dei futuri deputati della Costituente; nello stesso Senato il senatore Giovanetti, relatore del progetto di Legge suaccennato, inneggiava alla Costituente, e al suffragio universale, dichiarandolo "il mezzo più proprio per santificare l'opera (patriottica) con quel popolare battesimo che dà somma efficacia alla deliberazione resa in nome dell'interesse del popolo. E il Senato adottava con 35 voti su 37 la Costituente e il Suffragio Universale.

Come poi mantenessero Carlo Alberto e i successori la condizione pattuita della Costituente verso i Lombardi, ognuno il sa: parola di Re... sabaudi.

Il richiamo all'atto di fusione del '48 venne più volte rinnovato di fronte a' metodi cesarei e arbitrari dei nuovi dominatori. Agli inizi della mia vita di pubblicista, anch'io sostenni e posi la mia firma (insieme con quella di Gabriele Rosa, lo storico reduce dallo Spielberg, e del geribaldino Ernesto Pozzi di Lecco, del patriota Constantini Mantovani di Pavia e dell'avv. Angelo Mazzoleni, amico e discepolo di Ferrari) ad una protesta in opuscolo compilata per noi da quest'ultimo, nella quale di fronte a un processo intentato per la solita accusa "di adesione ad altra forma di governo" opponevamo al Procuratore regio il non perentorio diritto della Costituente, per noi Lombardi riconosciuto da una legge solenne del Parlamento Subalpino sanzionata da Carlo Alberto. Diritto riservato e affermato nel plebiscito del '48, nel quale si era proclamata l'unione della Lombardia col Piemonte...

Nell'ultimo anno del regno di Umberto I il grido della Costituente, che pareva una minaccia e non era che un monito, tornò ad echeggiare in Parlamento, lanciato dall'on. Pantano fra la tumultuose discussioni dei provvedimenti reazionari proposti dal ministro del generale Pelloux. Anche recentemente l'on. Chiesa Eugenio, nella sua relazione di minoranza della Commissione per

la riforma elettorale, scriveva, che "dopo la guerra e la unificazione nazionale, l'Italia aveva meritato col sacrificio, oltretutto in base alle solenni promesse consacrate nei programmi della Casa regnante nel 1848, il riconoscimento del diritto alla propria Costituente nazionale".

Noi opiniamo che questo diritto non ha bisogno di essere riconosciuto dal Re o da chiechessa. Esiste come un diritto di natura immanente, indiscutibile, imprescindibile. Ogni popolo che abbia coscienza della propria natura di consorzio d'uomini liberi ed uguali, non di pecore né di schiavi d'una famiglia o classe o d'una minoranza qualsiasi, lo esercita e lo fa valere e lo conquista, se non l'ha, quando che voglia, senza attendere il riconoscimento da alcuna autorità esteriore alla sua. Infatti gli stessi monarchici, in Italia, per giustificare l'assorbimento nel potere regio, amplificando i plebisciti, interpretandoli arbitrariamente come una delegazione della sovranità del popolo senza determinazione di tempo, ossia di durata, né di facoltà. Ma, data anche per ipotesi tale interpretazione, le generazioni del '48, del '60 e del '70 non avevano alcun diritto di vincere i pensieri e la volontà delle generazioni successive. Tutti i nuovi nati d'ogni anno portano in sé, nascendo, il proprio diritto; tutti i reduci dalla grande guerra possono reclamare l'esercizio di questo diritto costituente o quodocumque imporlo, come atto di legittima, naturale sovranità politica, e con loro quanti di noi, giovani o vecchi, non abbiamo votato i plebisciti... vale a dire, ormai, la totalità degli Italiani viventi, avremmo sempre il diritto di ricrederci e di mutare parere, come fanno i popoli veramente liberi, che rivedono le loro costituzioni quante volte lo credono necessario.

Al di fuori del Parlamento e dei partiti parlamentari, la formula "Costituente e Patto Nazionale" rimane pur sempre il postulato politico che il Partito Repubblicano raccolse in eredità da Giuseppe Mazzini.

"Senza Costituente e Patto Nazionale non esiste Nazione fuorché di nome.

L'Italia non ebbe la prima e non ha il secondo.

Le popolazioni italiane, fatte libere per le armi altrui o per virtù propria, furono interrogate se volessero unirsi o rimaner divise; e la risposta non poteva essere dubbia.

Ma non fu chiesto ad esse in nome di che, con quali principi, sotto quali forme d'associazione, con qual fine. Alla Costituente fu sostituito un Parlamento di pochi privilegiati per censo ed altro, continuazione di quello ch'era espressione incompiuta delle province Sabauda quando l'Italia non era. Al Patto Nazionale fu sostituito uno Statuto dato precipitosamente, per volontà regia e per paura d'insurrezione, a quelle provincie, dodici anni prima che l'Italia fosse.

La Nazione non fu mai convocata a dichiarare la propria fede, le proprie volontà, le proprie tendenze. I suoi deputati giurano alla monarchia e al vecchio Statuto. La Storia non offre un solo esempio d'una Rivoluzione Nazionale compiuta, tradita a quel modo.

E nondimeno, il principio d'una Costituente e d'un Patto fu affermato, sin dal 1848, dagli istinti dei popoli sollevati e da solenni promesse regie: A guerra vinta un'Assemblea italiana deciderà dei destini d'Italia".

Queste parole scriveva Mazzini per la Roma del Popolo in gennaio del 1872, poche settimane prima della sua morte. Ma il suo programma è stato presto dimenticato e fatto dimenticare. Pochi seguaci a

lui devoti si trasmisero, da una generazione all'altra — solitari e disprezzati come fossero una setta di puritani di fronte al bascazzoli dell'Italia regia — la sua austera dottrina, le sue patriottiche doglianze e le sue profetiche. Le plebi analfabete maleducate da un socialismo d'importazione, che ignorava i nostri grandi sociologi del Risorgimento, vennero idoltamente cresciute all'occhio di classe cosmopolita, come se non avessero anche una patria, e al dispregio sistematico della dottrina mazziniana perché parla al popolo del suo diritto e del dovere e perché dichiara inscindibile l'Internazionale dalla Nazione e la questione sociale dalla questione politica. Così derisero, colla superba idiozia dei loro funesti pastori, tutti i nostri richiami alla conquista della sovranità popolare e allo studio delle forme più idonee di popolare reggimento, con grande intima gioia del Mazzinari della monarchia che alle plebi così maleducate lasciando scaturire cadere le briciole della torta governativa, allucinarono e ridussero i socialisti italiani ad addomesticare i confraternite di zocchianti destituiti d'ogni coscienza politica e d'ogni sensibilità morale; infatti alle prime irruzioni fasciste abbandonarono la madia e i pastori, fuggendo come topi spaventati all'apparire del gatto. Finiva e si dileguava da un tempo il mito della monarchia socialista; contro del quale un'altra dottrina d'importazione, che a suon di rubli aveva montato le teste di tutti gli avventurieri senza patria, aveva improvvisato anche in Italia l'ubriacatura del mito leninista. Rapida l'ascesa e ugualmente rapido fu il tramonto di quest'altro mito. La monarchia socialista oggi è la monarchia fascista; e il nuovo mito dell'uomo providenziale, del governo dell'Uno e delle gerarchie da lui emananti, gioverà forse — coll'esperimento di turno — dei suoi metodi e delle sue violenze, della sua Giustizia assente o fazziosa, d'una farraginosa legislazione arbitrata fatta a beneficio esclusivo di una classe di pirati arricchitissimi sulle laderie e sulle sventure della guerra, ed ora impazienti di garantirsi il depredata bottino, consolidando e perpetuando il proprio dominio politico — gioverà forse diciamo ad aprire gli occhi ai giovani illusi e inesperti e alle turbe intontite da tante amare delusioni, per farle meditare e rinsavire e ritornare alla parola semplice, paterna, non ingannevole dei nostri maestri e Profeti d'italianità e di giustizia sociale. Alla parola, sopra tutti, di Giuseppe Mazzini, che tutta la sua vita sacrificò all'Italia (e che egli sognava però ben altrimenti rinnovata e all'amore del Popolo, tra il quale e Dio egli non ammetteva intermediari. Al Popolo egli aveva insegnato a trovare in sé stesso, nella esperienza della propria sovranità esercitata direttamente, la soluzione de' suoi problemi mediante un Governo costituito e controllato da tutti "coll'intervento di tutti gli elementi che compongono la Nazione. L'esclusione di un solo elemento costituirebbe a suo danno ingiustizia e tirannide". Questa concezione d'un Governo formato e controllato da tutti per una patria che deve essere di tutti, non per una fazione o per una classe — liberandola da ogni sorta di tutori, traillori o pretesi salvatori — attende ancora il suo momento risolutivo di iniziativa e di attuazione.

Perché lo spirito di Giuseppe Mazzini può considerarsi esule ancora.

Arcangelo Ghisleri.

Sartoria Barone

— DI —

DOMENICO BARONE

Abiti da uomo su misura —

Confezione accurata

PREZZI MODICI

R. JOSE' PAULINO, 104

DENARO

S'impresta denaro su vestiti usati e oggetti di uso domestico. Vantaggi e facilitazioni. Compre e controvendite. Massima discrezione e serietà.

TINTURARIA COMMERCIAL

RUA RODRIGO SILVA, 12-C.

TEL.: CENTRAL, 2-3-6-2

CASA FILIALE: Avenida Rangel Pestana N. 115

Telefono: Braz, 8-3-3

SAN PAOLO

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LMTD.

RUA DO CARMO, 71 — TELEPH. CENTRAL 4885
SAO PAULO

Essencias para licores, xaropes, doces, perfumarias, sabonetes, etc.

Plantas medicinaes: sementes, flores, raizes, folhas etc. Drogas para farmacias e industrias.

Papeis pergaminhos diversos typos e cores. Rolhas de cortiça e metallicas.

Laminas de estanho branca e cores diversas e fantasias Aguas distilladas, extractos diversos.

"A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

ENCANAMENTOS DE AGUA GAZ, EXGOTTOS

Compra-se e vende materinas velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc.

Preços covententes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 1-9-7-5

VITTORINO FRACCAROLI

Premiata con medaglia d'oro nell'Esposizione del Centenario

Fabbrica di Essenze Sintetiche e naturali

PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E

RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout

Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) prossimo alla stazione della luce

GOI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO

ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

Casa Colli

CONFETARIA — SORVETERIA

SALA DE CHA'

PONTO DE REUNIÃO FAMILIAR

ORCHESTRA TODAS AS NOITES

AVENIDA RANGEL PESTANA, 399

ATELIER PHOTOGRAPHICO

CASA DE AMPLIACÃO

TOBIA BONI

Fabrica de Nitrato de Prata

FAZ QUALQUER TRABALHO PERTENCENTE AO RAMO DA PHOTOGRAPHIA

TRABALHA-SE A PRESTAÇÕES

RUA DA LIBERDADE N. 150

ATTENDE A QUALQUER CHAMADO A' DOMICILIO TELEPHONE, 1301 (CENTRAL)

**Tinturaria
Artistica**

Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e aprontam-se roupas para luto em 24 horas. — Limpa-se luvax, Pelles, Boas, etc. etc.

FAZ-SE QUALQUER CERTO DE ALFAIATE :: ::

FRANCISCO MEROLA

TELEPH. 5492 CIDADE
Rua Xavier de Toledo N.º 31
S. PAULO

**TYPOGRAPHIA
PAULISTA**

JOSE' NAPOLI & Cia.

Industriaes-Importadores
Socio Gerente: A. SALERNO
Jornaes, revistas, folhetos, estatutos, razoes juridicas e em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos. :: :: :: ::

IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

Officinas: Rua Assembléa, 56 e 58 — Depositos: Rua Marechal Deodoro, 40 — Teleph. 21-92 (Central) — Caixa do Corelo, 11-80 — S. PAULO

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTO E REVESTIMENTO — PATENTE 7849

CINO CINELLI

TELEPHONE CENT. 3613
Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35
S. PAULO

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz 1711

S. PAULO

**Premiada Distillaria
Italiana**

CASA LUIZ TREVISAN

H. PRANDINA & CIA.

Licôres — Xaropes — Vinhos de canna typo Moscatel, Malaga e Porto — Vinagre simples e especial. Alcool rectificado 42.º — Espirito a 36.º para queimar.

Rua Dr. Almeida Lima, 199
Tel. (Braz) 915 — S. Paulo.

**Nuerenberger-Spielwa-
renfabrik**

(INH. A. INOZNOP)

GIOCATTOLI D'OGNI GENERE — "MASCOTTES" — SOLDATINI DI STAGNO, ecc.

Scrivere a Caixa Postal, 616.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENOIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BONBONS, CAMELLOS, BALAS, CONFITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOUTOS :: :: :: ::
- ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ 616

Comp. Mechanica e Importadora de S. Paulo

Uffici Centrali: RUA 15 DE NOVEMBRO, 36 — S. PAULO

Fonderia e Officine Meccaniche: RUA MONSENHOR ANDRADE N.º 119

Fonderia di ferro e bronzo in grande scala. — Specialità in colonne per tutte le applicazioni, portoni, cancellate, lastre per fornelli, battenti, scale, forbici, ponti, turbin e, macine, pompe, cilindri metallici, compressori ecc.

IMPORTA qualsiasi quantità di materiale per costruzioni e per ferrovie — Colori — Vernici — Locomotive — Rotale — Carbone — Ferro e Acciaio all'ingrosso — Ferrarecce — Tegole di zinco — Filo di rame di ogni qualità Oili — Cemento — Asfalto — Tubi per condutture d'acqua — Materiale elettrico ecc.

FABBRICA macchinari i piu' perfezionati per caffè, riso, per l'agricoltura e per le industrie — Materiale ceramico e sanitario — Oliodi, Viti, ecc.

AGENTE DI VARIE FABRICHE NAZIONALI E STRANIERE

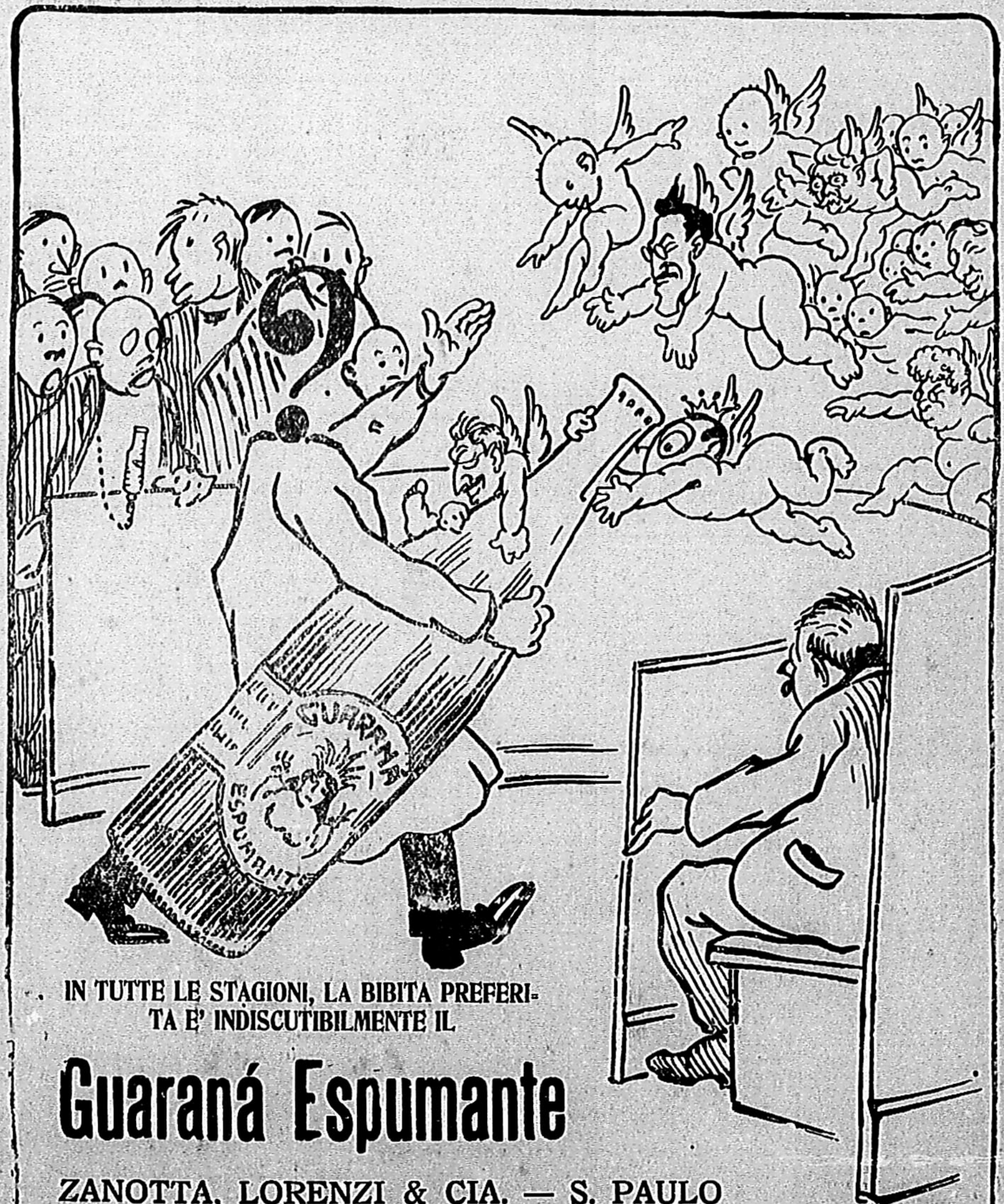
COSTRUTTORI ED IMPRESARI

GRANDE SEGHERIA A VAPORE

SANTOS: Rua S. Antonio, 108 e 110 — Casella Post. 129.

RIO DE JANEIRO: Av. Rio Branco, 108 — Cas. Post. 1543

LONDRA: Broad Street House - New Broad Street LONDON E. C.



IN TUTTE LE STAGIONI, LA BIBITA PREFERITA E' INDISCUTIBILMENTE IL

Guaraná Espumante

ZANOTTA, LORENZI & CIA. — S. PAULO

RICHIEDERLA E ESIGERLA OVUNQUE